

Aprile 1980
n.4 anno 26

2. "Lettere Trasparenti"
Corrispondenza della Famiglia sales. dal mondo
3. Scuola cattolica comunicazione di fede
Riflessioni di Giovanni Paolo II
4. Gli universitari di Spagna rispondono...
Conclusioni di una "inchiesta" tra studenti
5. "Piste di lavoro" salesiano
Indicazioni del Rettor Maggiore don Egidio Vigano
6. In croce per fare Pasqua (Anthony d'Angelo)
Originali "gruppi di preghiera" USA. EXMA.
19. "Pare Koko" nel Paese delle termiti alate
Luigi Cocco, missionario al traguardo (mb)
21. Il Papa agli operatori vocazionali

TELEX

8. Italia. Spagna.
Messa di "Madre". Orientamento vocazionale
9. Korea. Nicaragua. Vaticano
Vigoroso il laicato. Chiesa e ricostruzione
10. Arunachal Pradesh e Assam (India)
Chi distrugge le culture? Chiuse le scuole cattoliche

DOSSIER

11. Parallello zero. Annunciare Cristo in Africa.
14. Senegal e dintorni. Priorità agli apostoli locali.
15. Gabon e dintorni. L'Africa del futuro sarà bella.
16. Zaire. Siamo una Chiesa di servizio.
17. Rwanda e Burundi. Passiamo la parola ai giovani.

RUBRICHE

22. Foto-notizie. "Video-diario" di aprile
23. Foto-documentazione.

INDICE

- Salesiani: 2,5,9 - Famiglia sal.: 6-8,9.
Missioni: 2,10, 11-21 - Giovani: 3-5,8,21.



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

BRASILE - "SE QUALCHE SACERDOTE VOLESSE..."

L'Ufficio Nazionale It. Missioni Salesiane comunica la seguente lettera ricevuta dal Mato Grosso.

.... Sono il parroco della cattedrale di Tres Lagoas, e al tempo stesso sono anche il Vicario Generale. Ai fatti concreti, sono un povero prete di una poverissima diocesi del Brasile Mato Grosso. In diocesi non abbiamo che dieci preti su una estensione geografica di 54 mila kmq e una popolazione di 210 mila abitanti. Abbiamo un unico sacerdote diocesano. Gli altri: 3 salesiani e 6 agostiniani di Malta.

Ciò premesso, che cosa desidero da voi? D'accordo con il mio vescovo vorrei, se fosse possibile, rivolgere un appello a qualche sacerdote diocesano (non parlo di salesiani, che non sarebbe nemmeno giusto) che volesse venirci in aiuto. C'è posto e lavoro per chiunque. Non ci sono molte comodità e bisogna avere una buona dose di spirito di sacrificio. Ma se questo appello ottenesse per noi 2-3 buoni preti, voi avreste fatto miracoli.

Parlo anche a nome del mio vescovo mons. Geraldo Magela Reis, del clero diocesano brasileno. E' giusto che ci impegnamo a fare crescere questa chiesa locale che ci è molto cara....

E' possibile in ANS fare qualche cosa perchè qualcuno risponda a questo appello?

Torino
Sac. L. Zanella Sdb.



KOREA - "LA MIA SPINA E' QUESTO BOLLETTINO..."

Tramite il medesimo Ufficio ci perviene la seguente lettera da Kwanjiù (Korea)

.... Insegno religione nel liceo salesiano di Kwanjiù (1800 allievi, 30 ore settimanali). Sono incaricato degli Exallievi e dei Cooperatori. Dirigo anche il Bollettino Salesiano (12.000 copie).

Vi apro il mio cuore. La mia spina è questo Bollettino di collegamento, veicolo permanente di evangelizzazione nella nostra famiglia salesiana in Korea.

Quando abbiamo iniziato, le spese erano quasi irrisorie. Ora i prezzi sono saliti alle stelle e la pubblicazione è divenuta un peso schiacciante. Indice dei prezzi: la benzina qui costa il doppio che in Italia. Perciò invoco qualche organismo o persona che abbia a cuore l'evangelizzazione attraverso la stampa..."

Kwanjiù
Sac. V. Donati Sdb

Nota. Sottoponiamo le lettere suddette all'attenzione delle varie Procure missionarie e di chiunque sia direttamente interessato. L'Ufficio Missioni Salesiane che segnala questi casi risiede in: Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino.



MESSICO - "LI' STANNO LE NOSTRE SPERANZE..."

.... Sono in terra messicana da 25 anni. Ho avuto occupazioni in varie case, in un Paese grande quanto mezza Europa... ma in confronto al tempo passato qui ben poco ho visto, ben poco ho viaggiato, sia permanenza di mezzi e sia per non abbandonare il posto di lavoro. La celebre Acapulco la conosco quanto voi. I grandi musei e le località famose che meriterebbero di essere conosciute le ignoro del tutto. Ma non ho rimpianti...

Mi occupo di un piccolo laboratorio di stampa. E' andato avanti grazie al lavoro giornaliero svolto con un gruppetto di operai. Il nostro ispettore vorrebbe farlo rifiorire. Ma abbiamo grande scarsità di personale. L'ispettoria non conta che 12 coadiutori, alcuni dei quali in età avanzata. Forse avremo qualche aspirante: lì stanno le nostre speranze. I numerosi laboratori che avevamo sono stati chiusi quasi tutti per mancanza di personale...".

Querétaro
Angel Velasco Sdb

ARGENTINA - "SIAMO NIENTEMENO CHE IN QUATTRO..."

.... Non so quale sarà la mia nuova obbedienza... Mi piacerebbe perfezionarmi un poco in catechesi, pastorale giovanile, spiritualità... Ma il personale è scarso a tale punto che non osò affatto chiedere questo favore. Per reggere questa parrocchia con più di 10 mila anime e per gestire la scuola primaria e secondaria che conta più di 500 alunni - oltre alle molte altre attività importanti che caratterizzano un centro salesiano - siamo qui nientemeno che in quattro confratelli...".

Cordoba - J. Antolín Briones Sdb

BOLIVIA - IL PROGRAMMA DELLA SALUTE

.... Il lavoro si moltiplica di continuo. Stiamo avviando il "programma della salute" che impegna a fondo i dottori Wilson e Lucho. Fatta l'intesa con il Ministero, i medici stanno prendendo contatto con le forze che agiranno nel settore. Intanto bisogna per forza intervenire nei casi gravi e urgenti.

Abbiamo comperato 55 ettari per l'azienda. Moreno aspetta il cemento per iniziare la costruzione. Tutto bene finora con le cooperative agricole: quella iniziata tre anni fa ha fatto il suo versamento del 10% in questi giorni. Le suore hanno in programma la costruzione di quattro stanze per corsi di taglio cucito, tessitura, cucina e... Le suore quest'anno sono quattro.

Quelle di Santa Fé hanno già iniziato un lavoro straordinario di recupero dei bambini ormai "perduti". Quindi hanno urgente bisogno di costruire un ambiente per questi piccoli. Faremo le dovute richieste alla Misereor. Quelle di Buen Retiro, che si dicono con grande sacrificio a visitare le comunità più lontane a piedi e a cavallo per 20-30 e più km. avranno presto una casa anche per loro... Andrea è in attesa del trattore. Maria P. ha ripreso i contatti con i poveri e con i ragazzi di S. Carlos. Sta bene. La zia Egle continua la sua scuola di taglio e cucito. Milena e Elena vanno bene con i gruppi di alfabetizzazione, con la farmacia e la promozione della donna...

S. Carlos de Yapacani. Santa Cruz. D. Tito Solari Sdb

SCUOLA CATTOLICA, COMUNICAZIONE DI FEDE

Riflessioni di Giovanni Paolo II

Una speciale udienza ha concesso il 09.02.80 Papa Giovanni Paolo II ai docenti alunni ed exalunni di alcuni istituti cattolici romani, gremiti nell'aula Paolo VI. Il Papa ha rivolto ai convenuti parole che riteniamo programmatiche e degne di risonanza per noi stessi.

"I vostri istituti - ha esordito il Papa davanti a un'attenta assemblea di docenti e studenti romani - sono e tengono a proclamarsi 'scuole cattoliche'. Ma che cosa è una scuola cattolica? Quali sono i suoi compiti preponderanti, le sue specifiche finalità?... Nel la scuola cattolica è la fede cristiana ad illuminare la conoscenza di tutta la realtà: mondo, vita, uomo.

Luogo di "comunità privilegiata"

Talvolta, purtroppo, quando si parla di scuola 'cattolica', la si considera solo come in concorrenza o, addirittura, in opposizione ad altre scuole, in particolare alle scuole dello Stato. Ma non è così! La scuola cattolica ha inteso sempre ed intende formare dei cristiani, che siano anche cittadini esemplari, capaci di dare tutto il loro contributo di intelligenza, di serietà, di competenza, per la costruzione, retta ed ordinata, della comunità civile".

Il Santo Padre ha inoltre affermato che "la scuola cattolica è anche, anzi prima di tutto, un luogo e una comunità privilegiata per l'educazione e la maturazione della fede... Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici dovrebbero preferirla, consistono precisamente nella qualità del l'insegnamento religioso, integrato nell'educazione degli alunni... E tale insegnamento religioso deve essere integro nel suo contenuto, perché ogni discepolo di Cristo ha il diritto di ricevere la parola della fede non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore".

Norme da tradurre in realtà

Dopo aver ribadito che "al centro dell'insegnamento scolastico, all'apice di ogni interesse deve essere la persona, l'opera, il messaggio di Cristo", Giovanni Paolo II ha aggiunto: "Che non si applichino per nulla a voi, fratelli e sorelle, le parole di Sant'Agostino: 'Coloro che si fregano di un nome, e non lo attuano, che giova loro quel nome senza realtà?... Così, molti si chiamano cristiani, ma non vengono trovati tali nella realtà, perché non sono quello che si dicono, vale a dire nella vita, nei costumi, nella speranza, nella carità' (In Ep. Jo. tr. IV,4:PL 35, 2007)".

Il Pontefice si è poi rivolto successivamente ai sacerdoti e religiosi, ai docenti, ai laici, ai genitori e, quindi, agli studenti.

Ai sacerdoti e religiosi ha, in particolare detto: "A voi auguro che in mezzo ai vostri cari alunni siate sempre lieti testimoni della totale dedizione e consacrazione a Dio, e che consideriate un vero onore, oltre che un grave dovere, trasmettere e comunicare ad essi la fede cristiana nell'insegnamento della religione. Ma sia la vostra vita evangelica una vivente e luminosa catechesi per i ragazzi e i giovani affidati al vostro apostolato educativo".

Voi costruirete la società di domani

Ai docenti laici il Papa ha raccomandato di farsi apprezzare e amare dai loro discepoli non solo per la loro specifica competenza professionale e culturale, ma soprattutto per la loro coerenza cristiana. Ai genitori ha ricordato che i primi, autentici ed insostituibili educatori dei loro figli sono proprio essi e cioè i padri e le madri.

Infine il Santo Padre ha così esortato i giovani: "Preparatevi, nello studio serio e assiduo, ai compiti che la Provvidenza divina vi preparerà domani nell'ambito della società civile e della comunità ecclesiale. L'avvenire della nazione, anzi del mondo, di-

pende da voi! La società futura sarà quella che voi costruirete; e voi la state già costruendo, in questi anni, nelle vostre aule scolastiche, nei vostri incontri, nelle vostre associazioni".

OPINIONI REGISTRATE A CALDO

Alcuni consueti "sondaggi" alla fine dell'udienza hanno svelato il "clima" dell'incontro e qualche risonanza negli animi dei presenti.

Una mamma - (Che risultati si attende dalla educazione cattolica impartita ai suoi figli?).

- Io mi attendo un risultato che corrisponda ad una grossa, solida preparazione morale e una grossa solida preparazione culturale, che prepari questi nostri figli all'autonomia della propria coscienza, ad una notevole capacità critica per inserirsi nella vita.

Un preside - (E' ancora attuale la proposta educativa della scuola cattolica?)

- Ritengo che la proposta della scuola cattolica alle famiglie cristiane sia di viva attualità, come lo è stato in passato e come lo sarà nel prossimo futuro.

Un genitore - (Quali sono i motivi preferenziali che l'hanno indotta a iscrivere i suoi figli in una scuola cattolica?)

- Noi siamo stati educati secondo certi valori: sono valori cristiani, valori cattolici, valori morali. Nell'iscrivere i ragazzi ad una scuola cattolica intendiamo che nei nostri ragazzi vengano salvaguardati e approfonditi questi valori.

Un alunno - (Che cosa provi in attesa dell'incontro con il Papa?)

- Oltre l'emozione del momento, sono cosciente che quest'incontro costituirà un punto di riferimento basilare per la vita successiva.

Un'exalunna - (Pensi che la particolare formazione che hai ricevuto potrà servirti nella vita futura?)

- Sì, senz'altro, perché fare cultura in una scuola cattolica mi serve per non dare per scontata la fede, e per vivere realmente un'esperienza di comunione fraterna a tutti i livelli.

ANS

GLI UNIVERSITARI DI SPAGNA RISPONDONO...

"Siete necessari, se non pretendete di imporvi"

"I salesiani, come congregazione religiosa, presentano un impegno di vita e di lavoro educativo molto concreti. Ti chiediamo: ritieni idonei il loro impegno e la loro azione in un ambiente universitario?"

A questa domanda, posta dai salesiani di Sevilla che ne hanno riferito nel loro NI (ott. '79), hanno risposto 68 giovani universitari. L'inchiesta ovviamente è limitata all'ambiente in cui è stata condotta. Ma è ugualmente significativa.

- L'universitario ha certe sue persuasioni, giuste o distorte, su cui non cede facilmente. Può influire su di lui solo il salesiano che è aperto a certe prospettive...
- Sono stato 14 anni con i salesiani. In me hanno lasciato traccia quelli che sono stati continuamente tra noi. Oggi, quasi medico, capisco i pericoli evitati grazie a quella loro presenza.
- I salesiani non solo sono compatibili con l'ambiente universitario, ma necessari anche per le animazioni di gruppo e delle attività che si svolgono nei centri a letere: "Pensionati", "Colleges" ecc. (9).
- Anche se qualche volta non vorremmo accettarla, la vostra presenza è valida: a noi però interessa percorrere vie più facili di quelle su cui voi insistete... (3).
- Sì siete necessari, se non pretendete di imporvi ma di convincere (6).

- E' ammirabile vedere come qualcuno sgobba e riesce a tollerare e supplire certi altri che non fanno mai niente (6).
- Un uomo che si dedica agli universitari senza interessi personali è una persona che qualsiasi universitario leale con se stesso accetta e ammira. Per di più, può fare alla lunga un gran bene (7).
- Quale è la gioventù "povera"? Perchè non potremmo essere noi quelli che hanno più bisogno di voi? Perchè insistete soltanto sugli "emarginati"?
- Durante vari anni con voi... che brutti momenti mi avete fatto passare!... e però quanto vantaggioso!... Sarò avvocato, ma sarò anche exallievo salesiano (2).
- Quando avete mal di pancia, perchè non andate a chiudervi in camera?
- Siamo più numerosi quanti ci identifichiamo con il vostro lavoro che non i contrari, anche se non sempre lo manifestiamo. Perchè non cercate di essere più presenti, di dedicare più persone all'ambiente universitario? Lo fanno altre istituzioni e riescono ad associare professionisti più impegnati...
- Particolarmente in questo momento siete chiamati a entrare in questa Università più umana e democratica (3).
- Trascurate troppo il lavoro personale con noi. Fate molte cose, lavorate molto, ma noi abbiamo bisogno del maggiore contatto personale possibile (7).
- Alcuni sono formidabili, amabili, amici... altri però sembrano sempre uomini in pena...
- Siete voi che lo chiedete e verificate? Se fate questo e se vi sembra di funzionare, che bisogno c'è di chiedere a noi che vi rispondiamo?
- A Don Bosco importavano i giovani... Scusatemi... Scusatemi: ma chi credete che frequenti l'Università?
- Se veramente credete nei giovani, occupatevi di più delle università. E' qui che si perdono tutte le idee buone che ci avete insegnato prima (12).
- Sono agnostico. Sono qui perchè mi ci ha voluto mio padre. Ma vi amo come amici sinceri perchè sempre, nelle medie, avete rispettato le mie idee. Altrimenti mi sarei rivelato.
- Detesto certi salesiani (studenti), che amano apparire "aperturisti", più di chi non si professa nemmeno cristiano.

"Enuesta" pubblicata in "Boletin Informativo" (NI) dell'Ispettoria Salesiana di Sevilla (Spagna), n.28, p.12-13.

"PISTE DI LAVORO" INDICATE DA DON EGIDIO VIGANÒ

All'VIII Congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana (ATI) ha offerto un apprezzato contributo don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, anche come esponente del pensiero teologico latino americano, teologo di Medellin e Puebla e dello stesso Concilio, divenuto frattanto responsabile di una congregazione religiosa consacrata all'educazione dei giovani. "Egli - scrive la "Rassegna di Teologia" (1979.10) - ha suggerito piste di lavoro sulla linea della svolta antropologica della teologia, che decisamente sostiene. Ne richiamiamo solo due: la *religiosità popolare*, con tutti i problemi connessi come quello del ruolo dei pastori e della funzione pastorale; e la *galleria dei santi*, vero concreto 'progetto-uomo' che la Chiesa può offrire al mondo e che una teologia che voglia essere 'narrativa' deve saper indicare se vuole mantenersi ancorata alla concretezza del modello Cristo".

IN CROCE PER FARE PASQUA

New Rochelle. Torino. Due esperienze non concordate, ma unite. La potenza redentrice della Croce, il suo esito Pasquale, sta facendo "notizia" nella pastorale della Famiglia Salesiana.

Tutt'altro che "sentimentali", queste iniziative che vengono dagli Stati Uniti e dall'Europa hanno buone radici teologiche e possono suggerire qualche utile riflessione. Anche a chi "scoppia di salute".

"MIEI FRATELLI, MOLTO POTENTI"

(di Giovanni Paolo II)

Nel discorso programmatico rivolto a tutti gli uomini del mondo dalla Sistina, appena eletto Papa e poco prima di uscire verso il policlinico Gemelli per visitare un amico in fermo, Giovanni Paolo II dichiarò subito, senza esitazioni, un aspetto particolare della sua attenzione verso l'uomo. *"Scorgiamo con preferenziale riguardo - disse - i più deboli, i poveri, i malati, gli afflitti. E' a questi specialmente che nel primo istante del pastorale ministero vogliamo aprire il nostro cuore. Non siete infatti voi, fratelli e sorelle, che con le vostre sofferenze condividete la passione dello stesso Redentore ed in qualche modo la completate? L'indegno successore di Pietro, che si propone di scrutare le insondabili ricchezze di Cristo, ha il più grande bisogno del vostro aiuto, della vostra preghiera, del vostro sacrificio, e per questo umilissimamente vi prega".*

Poche ore dopo (era il 19.10.78) accorreva in un ospedale di Roma ed iniziava un altro colloquio: *"Miei malati, miei fratelli (...) vorrei affidarmi alle vostre preghiere. Voi siete molto potenti. Molto potenti così come è potente Gesù Cristo crocifisso. Ecco, la vostra potenza sta nella vostra rassomiglianza a Lui stesso. Cercate di utilizzare quella potenza per il bene della Chiesa, dei vostri vicini, delle vostre famiglie, della vostra patria e di tutta l'umanità. E anche per il ministero del Papa, che è secondo altri significati anche molto debole..."* (OR.19.10.78).

Proprio questa "teologia del dolore" sta alle radici di due esperienze nate e sviluppate nell'ambito della Famiglia Salesiana, a una certa distanza di tempo e di luogo.

UN ORIGINALE "GRUPPO DI PREGHIERA"

(di Anthony D'Angelo, Sdb)

Pubblicata in "The Salesian Bulletin" di New Rochelle (anno 1979. 5-6) una riflessione dell'attuale parroco al quartiere nero di Harlem. N.Y. USA.

Tutto ebbe inizio circa dieci anni fa. Il mio primo incarico dopo l'ordinazione sacerdotale fu la Parrocchia del Santo Rosario a Port Chester, New York, come assistente del parroco. Tra i miei compiti c'era quello di visitare l'United Hospital due volte la settimana, il mercoledì e il sabato, per la visita ai malati. Le prime volte la vista del dolore delle sofferenze e della morte mi fecero sentire molto depresso. Mi chiedevo perché un Dio buono permetta tutte queste sofferenze. Pregai a lungo e con grande e sincera fiducia nello Spirito.

La risposta venne mentre stavo celebrando la Messa per gli ammalati. Avevo celebrato la stessa Messa in molte occasioni precedenti, ma quella volta fui particolarmente colpito dalle parole della preghiera di apertura:

"Possano tutti quelli che soffrono dolore, malattia o infermità rendersi conto che esistono scelti per essere santi, e sappiano che sono uniti a Cristo nelle sue sofferenze per la salvezza del mondo..."

Le parole chiave per me furono che le sofferenze dei miei pazienti erano unite a Cristo nelle sue sofferenze. Quale sorgente di grazia! Sì, con mia sorpresa scopersi che la so-

ferenza è una grande forma di preghiera. Non sono un teologo e non stavo formulando una teologia del dolore come preghiera, ma dovevo lavorare in modo pratico con queste persone, specie con i giovani che stavano sopportando ore di sofferenza nei loro letti di ospedale.

Iniziai il compito usando un metodo molto semplice. Dopo aver ascoltato le confessioni dei pazienti d'ospedale, chiedevo loro (come una forma di penitenza) di offrire le sofferenze unendole alle sofferenze di Cristo. Essi capirono questo concetto ed io ricordai loro che facendo questo essi sarebbero stati benedetti e le loro intenzioni sarebbero state ascoltate. Il solo punto che io impressi sempre nelle loro menti fu quello di accettare la volontà di Dio...

Ottenni anche l'appoggio di infermiere cattoliche a cui spiegai dettagliatamente quello che stavo facendo, e le incoraggiai a chiedere ai pazienti di offrire i loro dolori e di unirli alle sofferenze di Cristo come una forma di preghiera per intenzioni particolari. Non si rendevano conto che insieme ad altri pazienti in condizioni simili stavano formando un nuovo tipo - uno specialissimo tipo - di gruppo di preghiera.

Ulteriori riflessioni mi aiutarono a rendermi conto dell'importanza di questo gruppo di preghiera. Avevo studiato Pastorale al "Iona College" e lavorato per un Diploma professionale di consigliere a Fordham. Lessi i lavori di Elizabeth Kubler-Ross sulla morte e sui morenti e decisi di adoperarmi il più possibile a consigliare i morenti. Per qualche ragione particolare fui guidato a quel lavoro dall'esperienza accumulata di prete parrocchiale, dallo studio, dall'incoraggiamento dei miei superiori salesiani.

Dal nucleo originale di 6 persone, che da allora sono tutti andati a ricevere la loro ricompensa eterna, una importante unione spirituale si è andata formando tra persone che soffrono. Queste persone sono destinate ad essere sante, purificate dalla croce della sofferenza. Le visito il più possibile ovunque, in ogni luogo, a qualunque cora. Insieme preghiamo: ma non per una veloce guarigione o per qualche grazia straordinaria. La nostra esperienza ci ha insegnato che Dio lavora a Suo piacimento, secondo il Suo passo. Noi ricordiamo semplicemente che la sofferenza può essere uno straordinario tipo di preghiera, se offerta in unione con le sofferenze di Cristo per qualsiasi intenzione si abbia in mente.

Nei dieci anni trascorsi ho visitato molti pazienti d'ospedale, alcuni cattolici e altri no. Le infermiere mi sono state di molto aiuto; specie quelle dell'United Hospital a Port Chester, New Rochelle Hospital, Westchester Medical Center a Valhalla, e Cornell Medical a New York. Tanti altri mi hanno poi raccomandato dei pazienti che avrei potuto visitare...

Queste buone anime, che dividono la comune preghiera della sofferenza, hanno formato una coalizione nel basso Westchester, che cresce con ogni nuovo paziente che visito, con ogni buona infermiera che indica un nuovo paziente al sacerdote... Può crescere con ogni cristiano costretto a letto, o malato confinato nella casa in cui vive. E' un gruppo di preghiera sebbene non abbia incontri formali e i suoi membri per lo più non si conoscono a vicenda. Tessera di appartenenza è la sofferenza; le assemblee avvengono ai piedi della croce di Gesù; l'apostolato consiste nell'unirsi al Cristo in agonia; motto: "La Tua volontà non la mia sia fatta".

ATTIVITÀ DEL "GRUPPO EXSMA"

(del collettivo "Exsma")

Pubblicato nel Regolamento dell'Associazione (Condensato).

Movendo da analoghi principi le Exallieve delle FMA hanno unito fra loro, a scopo apostolico, tutte le socie "sofferenti" consacrando le malattie e i patimenti. Così è nato il gruppo "Exsma": Exallieve Sofferenti Missionarie dell'Ausiliatrice. Ogni aderente al gruppo riceve la preghiera di consacrazione e - periodicamente - altre segnalazioni dalla Capogruppo ispettoriale o centrale. Il nome degli aderenti viene scritto in un album (sempre aggiornato) e depositato nella Basilica "Maria Ausiliatrice" di Torino. Ogni ade-

rente è invitata a diffondere la proposta ad altri sofferenti. Non esistono obblighi economici.

Le riflessioni e decisioni adottate e diffuse dal gruppo meritano qualche sottolineatura. Nessuno entra nella famiglia salesiana, come in altre, con l'assicurazione a priori di godere sempre perfetta salute e perenne giovinezza. Può essere però altrettanto apostolo senza i beni fisici di cui gode la maggioranza e di cui godrebbe volentieri egli stesso. Con i malati e gli anziani non siamo solidali solo "se" e "quando" facciamo loro visita. Dobbiamo loro ben altro. Siamo in comunione di lavoro. Essi sono sempre sulla breccia, perché - in modo diverso - sono apostoli come noi e forse più di noi. Né Czartoryski né Beltrami né Alexandrina né lo stesso Don Bosco (inerme anch'egli e quasi immobile negli ultimi tempi) furono tagliati fuori dalle file salesiane solo perché non "dribblavano" i ragazzi in cortile. Erano salesiani integrali perché dedicati alla salvezza dei giovani, il che potevano anche conseguire al di fuori dai consueti clichés.

Ancora papa Wojtyla ci richiama a questa verità. "Il testo sul quale dobbiamo soffermaci - egli dice - non sono le parole 'guarisci, sii purificato', ma le parole 'fatti mio imitatore' (...) Se dice a ciascuno di voi, cari fratelli e sorelle, vieni e seguimi, vi invita e vi chiama a partecipare alla stessa trasformazione del male della sofferenza in bene salvifico: della redenzione, della grazia, della purificazione, della conversione... per sé e per gli altri. Ciascuno di voi può fare di queste parole l'essenza della propria vita e della propria vocazione".

ANS

SPAGNA - CICLI DI "ORIENTAMENTO VOCAZIONALE"

Madrid. In risposta a esplicite richieste e a obiettive necessità, le delegazioni salesiane di Spagna per gli Exallievi e i Cooperatori, unitamente ai vari rami dell'intera Famiglia salesiana, intendono promuovere cicli di incontri spirituali ad "orientamento vocazionale" per giovani. Destinatari dovrebbero essere gli allievi degli ultimi corsi scolastici che, stretti in gruppo, possono in seguito dare una sistematica continuità all'iniziativa e tenere aperto "insieme" l'interesse vocazionale proprio di ciascuno, sia come cristiano impegnato nel mondo, sia nelle varie forme associative disponibili entro la stessa Famiglia salesiana, sia anche come specificamente "chiamati" a compiti religiosi o sacerdotali. Di somma importanza è però l'impegno nell'interessare (soprattutto tramite l'amicizia personale) i ragazzi e i giovani a cui avanzare la proposta.



ITALIA - LA MESSA DI "MADRE" QUEST'ANNO A TORINO

Torino. Una S. Messa viene celebrata ogni giorno per tutto l'anno 1980 (da dicembre a dicembre) nel santuario di Maria Ausiliatrice, per iniziativa della rivista "Madre". In questa "Messa perpetua" si sono già avvicendati in passato numerosi santuari (S. Antonio a Padova nel '72, M. Berico a Vicenza nel '73, Pompei nel '76, Camaldoli nel '78, per non dire che di alcuni). Quest'anno è stata scelta la basilica torinese di Don Bosco. Si tratta di una iniziativa promossa secondo le intenzioni di liberi oblatori che inviano una simbolica offerta. Quanto eccede oltre le spese di celebrazione viene tutto devoluto ad opere missionarie patrocinate dal periodico "Madre", fattosi promotore del movimento. In primavera un pellegrinaggio speciale radunerà gli "associati" a Torino non solo per una speciale celebrazione a Valdocco, ma anche per un itinerario spirituale inclusivo di altri luoghi mariani e sacri: la Consolata, Superga, la Sindone; ecc. "Perchè la Vergine - secondo le parole di Don Bosco - ci aiuti a conservare e difendere la nostra fede cristiana".



TELEX

KOREA - DOVE È VIGOROSO IL LAICATO CATTOLICO

Seoul. E' impensabile che l'allievo di una scuola coreana cattolica si distacchi da essa una volta finiti i corsi. Naturalmente varia il grado di partecipazione, ma tutti si considerano "exallievi attivi" della loro scuola. La giovane opera professionale salesiana di Seoul conta già un 500 affiliati, mentre 10.500 circa ne può vantare la scuola di Kwangju. L'associazionismo spontaneo dei giovani che hanno frequentato una scuola cattolica coreana è un'originalità tipica e ricca di buoni frutti.

Gli exallievi delle scuole salesiane, ad esempio, tendono ad associarsi in tutte le università che frequentano (statali, private, militari, ecc.) sia per "incontri" periodici, sia per programmare qualche tipica "attività" sociale. Poichè l'associazionismo tiene conto dello stesso anno scolastico che accomuna particolarmente i coetanei, questi si sentono in modo speciale compatti per tutta la vita: si aiutano costituendo un "fondo" di sussidio per eventuali bisogni, partecipano a gioie e dolori, nascite e morti, eventi particolari...

Esistono anche gruppi di "posto-di-lavoro": exallievi in banca, in polizia, in fabbrica... fino ai gruppi professionali e culturali (insegnanti, medici, scrittori, giuristi...), naturalmente con tipici impegni che vanno dal semplice incontro d'amicizia al vero e proprio programma d'intervento. Nella realizzazione di questi movimenti laicali e spontanei la cultura coreana risente forse delle sue stesse radici più remote. Non bisogna infatti dimenticare che in Korea la Chiesa è nata dai laici e che furono i laici a chiamare (e difendere) i sacerdoti e gli animatori giunti (si fa per dire) "a cose fatte".



NICARAGUA - IL RUOLO DELLA CHIESA NELLA RICOSTRUZIONE

Managua. La Chiesa in Nicaragua svolge un ruolo profetico come "coscienza critica della società". Essa denuncia il male, accompagna il popolo nei momenti di tristezza e di gioia, pronuncia parole di consolazione e di stimolo. Lo ha sottolineato l'arcivescovo mons. Miguel Obando Bravo, salesiano, durante una visita compiuta a San Francisco su invito dell'arcivescovo mons. John Quinn, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. Commentando la situazione sociale e politica del Nicaragua dall'epoca del dittatore Somoza all'attuale giunta di governo espressa dal fronte sandinista, l'arcivescovo di Managua ha affermato che "i vescovi debbono predicare la non-violenza, nello spirito di Martin Luther King e di Ghandi, e ciò - ha aggiunto - comporta la conversione personale, che deve proiettarsi sull'intera società". Il presule ha poi citato esplicitamente gli scritti di San Tommaso d'Aquino, secondo cui il ricorso alle armi è lecito solo come estremo rimedio di fronte ad una prolungata tirannide, quando è esaurita ogni altra risorsa e quando ciò non conduce ad una situazione peggiore di quella precedente. Mons. Obando Bravo ha posto l'accento sul ruolo della Chiesa locale nella ricostruzione del Paese, attraverso i programmi di alfabetizzazione e la promozione dei diritti umani.



CHIAMATI AL "SINODO DEI VESCOVI"

Vaticano. Il Santo Padre ha ratificato l'elezione, effettuata dall'Unione Superiori Generali, dei 10 rappresentanti gli Istituti Religiosi maschili al prossimo Sinodo dei vescovi, in programma il prossimo autunno sul tema: "I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo".

I dieci eletti sono: Padre Arrupe, della Compagnia di Gesù; padre Vincent de Cousnonge, dei Domenicani; padre Egidio Viganò dei Salesiani di Don Bosco; padre Joseph Pfaff, dei Redentoristi; padre Eugene Cuskelly, dei Missionari del Sacro Cuore; padre Falco Thuis, dei Carmelitani; padre Gabriele Ferrari, dei Missionari Saveriani; padre Boyle dei passionisti; padre Joseph Hardy, della Società delle Missioni Africane; padre Stephen Tutas, dei Marinisti.

Sono stati eletti anche due sostituti nelle persone del padre Piergiordano Cabra, della Congregazione della Santa Famiglia di Nazareth, del padre C. Vendrame, dei Camilliani.



ARUNACHAL PRADESH (INDIA) - AL GOVERNO NON PIACE LA CHIESETTA DI BAMBÙ

Gauhati. La prima chiesa cattolica è stata benedetta nello Stato indiano dell'Arunachal Pradesh, sul fiume Bramaputra, all'estremo confine cino-birmano. Essa è stata costruita interamente dalla popolazione del piccolo centro di Borduria, diretta dal Sig. L. Wanglat. Non si tratta che di una piccola costruzione di bambù, che però ha suscitato dure opposizioni affrontate energicamente dai cristiani, decisi a difendere il loro piccolo tempio. Come è noto, l'Arunachal Pradesh è lo stato indiano che ha emanato per primo la legge "anticonversione" contro i cristiani, poi "assunta" dal parlamento di Delhi. La richiesta di autorizzare il vescovo di Dibrugarh mons. R. Kerketta alla solenne inaugurazione (Inner Line Permit) fu dapprima nettamente respinta. La pressione compatta di tutta la gente del villaggio riuscì a vincere l'opposizione governativa. Il permesso fu accordato e alla presenza di duemila persone la chiesa fu benedetta: vi si svolsero i riti previsti e furono anche amministrati alcuni battesimi. Ma i leaders cristiani non si illudono che sia avvenuto un cambio di opinione nei governanti dell'Arunachal Pradesh riguardo ai cristiani stessi.



ARUNACHAL PRADESH - CHI DISTRUGGE LA CULTURA "NOCTE-WANCHO"?

Borduria. E' stato reso noto tramite fonti molto bene informate che il consenso governativo (Itanagar) a benedire la chiesetta cristiana - la prima nello Stato - includeva una condizione, chiarita solo posteriormente: concedere il permesso di inaugurazione (Inner Line Permit) ma non quello di gestire le funzioni in seguito. Il vescovo mons. R. Kerketta e i padri salesiani, tuttavia, non tennero conto della riserva. L'entusiasmo del popolo fu rivelatore per il governo. I ministri in persona e il governatore Haldipur vollero recarsi sul posto a verificare la situazione e studiare l'umore della gente. Il costruttore L. Wanglat fu sottoposto a interrogatori e minacciato di arresto in base al decreto sulla "libertà" di religione... Con il pretesto di proteggere la cultura "Nocte", "Wancho" e di altri gruppi tribali contro l'espansione cristiana, fu istituita un'associazione in grado di finanziare le attività dei soci, che si proposero tra l'altro di bruciare la stessa chiesa e di colpire i cristiani. Una vasta opera di propaganda anticristiana è stata messa in opera per ottenere appoggi presso i capi "Wancho" e "Nocte" persuadendoli che la Chiesa distrugge la loro cultura. Intanto i primi libri pubblicati in "Nocte" e in "Wancho" sono stati stampati dalla missione, mentre nulla in tal senso è stato fatto dalle autorità governative. Una denuncia contro i responsabili degli incresciosi fatti è in corso a Shillong tramite un apposito Comitato di Azione.



ASSAM (INDIA) - LE SCUOLE CATTOLICHE SONO TUTTE CHIUSE

Dibrugarh. Scrive il vescovo diocesano mons. Roberto Kerketta Sdb. "Le nostre scuole cattoliche sono state attaccate dovunque, specie nella nostra diocesi. E' stata attaccata la "Don Bosco High School" distrutta le attrezzature, danneggiato l'edificio. Il preside, salesiano, è stato assediato nel suo ufficio e minacciato da malvagi. Grazie a Dio nulla è successo a danno delle persone fisiche. Altrove vi sono stati dei morti. A Dibrugarh, sebbene con minore virulenza, ha subito la medesima sorte la scuola delle Suore di Don Bosco. Ora tutte le scuole cattoliche sono chiuse e non sappiamo quando potremo riaprirle. La situazione è molto tesa. Chiediamo preghiere per noi e per la nostra missione". Il comunicato di mons. Kerketta suppone note le cause della drammatica situazione che si è generata nello stato indiano dell'Assam: qui la forte immigrazione bengalese, le diverse ideologie, il radicato senso tribale, la spiccata autonomia e divisione culturale, la radicalizzazione del "divisionismo" stesso nelle istituzioni pubbliche e anche scolastiche, sono giunte a generare situazioni del genere. I missionari - annunciatori di fraternità e libertà evangelica - le scontano pagando il più delle volte di persona. Dio aiuti l'India a superare, con la sua antica saggezza e grande cultura, le ricorrenti crisi della sua attuale povertà.



PARALLELO ZERO

Annunciare Cristo nel cuore delle culture africane

("Dossier" a cura di
Marco Bongioanni)

Maggio 1980. Il Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Vigandò, dopo un viaggio in Sud Africa, intraprende una visita sulla linea equatoriale ("parallelo zero") agli Stati dell'Africa centrale: Gabon, Congo B., Zaire, Rwanda, Burundi. I pensieri con cui lo accompagnano non vogliono essere cronaca, ma aperte "riflessioni". Oltre che visita ai confratelli, il viaggio si inserisce nel "Progetto Africa" divenuto ormai uno dei grandi centri d'interesse della Famiglia Salesiana.

Vieni anche tu in Africa. Sono all'incirca otto anni che Pier Giorgio R., mio exallievo, medico, lancia (anche a me) quest'invito. Si è "confinato" in uno sperduto villaggio dell'Alto Volta, ai margini del deserto, sulla linea della "grande sete". Io non ho mai visto il suo piccolo solitario "ospedale": ne abbiamo solo parlato spesse volte per lettera e recentemente in un breve incontro nel Senegal, a Dakar, che al confronto egli dice - è una nazione opulenta. Ma non è di questo Pier Giorgio che intendo ora parlare.

Intendo piuttosto chiedermi che significato abbia la sua domanda (a parte il senso che certo ha per lui, fattosi "Bobo" tra i "Bobo"). Che significa insomma andare in Africa? Fare semplicemente le valigie, partire, soccorrere, "annunciare", "sovraporsi"... visto che queste possibilità ci vengono bellamente offerte dal nostro vivere tanto più fortunato?

Sono interrogativi che irrompono (credo) in più di qualcuno quando si parla di "andare missionari in Africa oggi", quando si ponderano inviti che vescovi e autorità rivolgono ai missionari, non esclusi i salesiani, visti come "giovani tra i giovani"... E' una domanda che perentoriamente emerge - per venire al concreto - quando si leggono i rapporti e si elaborano le cronache di una congregazione che, come la salesiana appunto, ha fatto dell'Africa il suo più recente centro d'interesse, inviandovi in sopralluogo i propri vertici responsabili e lo stesso superiore generale...

La Chiesa africana ha dichiarato di avere ancora "necessità" dell'antica presenza missionaria e di apprezzarne appieno l'efficacia per l'annuncio apostolico. E' una dichiarazione avallata da cifre. Oggi il continente conta 400 milioni di persone: il 10 per cento della popolazione mondiale. Tra un quinquennio avrà superato i 530 milioni: il 13 per cento degli abitanti la terra. Questo significa che vi sta esplodendo una società giovane, con impeti socio-culturali, ma altresì etici morali e religiosi, di spinta giovane. Per l'esattezza preciserei che oltre il 55 per cento dei figli d'Africa hanno oggi meno di 20 anni di età. Il fenomeno è altrettanto verificabile negli altri Paesi del Terzo Mondo, ma è più spiccato qui dove l'indice di natalità - a livello del 2,3 - è il più elevato del mondo. L'incremento demografico preme quindi non solo verso il raddoppio della popolazione, ma verso la freschezza giovanile, la forza avveniristica.

Anche la Chiesa d'Africa è una Chiesa giovane. Nella maggior parte dei Paesi africani è nata da meno di un secolo. Ma è piena di vita, di problematiche, di necessità di urgenze. 52 milioni di cattolici compongono questa comunità ecclesiale e rappresentano fin d'ora più del 12 per cento della popolazione totale del continente africano. Le attese per il futuro non possono essere che piene di speranze. Ovvio che la Chiesa d'Africa debba ancora valersi per lungo tempo dell'aiuto delle Chiese sorelle di tutto il mondo. Ma è fin d'ora una Chiesa che a pieno ritmo ha intrapreso la marcia della propria africanizzazione, ossia della incarnazione nella cultura tipica delle sue genti e della loro genialità creativa.

Da queste considerazione scaturiscono numerosi problemi. Ci sono forse dei conti da fare con il cosiddetto "socialismo africano" di tipo spiritualista, dalle radici secolari, che non ha niente da spartire con i socialismi nati dalle rivoluzioni europee. Ci so-

no forse dei conti da fare con un tipo di "scolarizzazione" giovanile che probabilmente non può sentirsi soddisfatta dal quadrinomio "maestro-banco-lavagna-libro", né dagli ad destramenti altamente tecnicizzati, ma esige un "supplemento d'anima" (to' dove andiamo a ritrovarlo!) che a tutto ciò faccia da supporto. Ci sono forse dei conti da fare con un concetto di cosmo e di natura fortemente vincolati all'uomo, non per l' "avere" (pos sesso) ma per l' "essere" (intercomunione) dove il respiro del Dio creatore emerge a tut te lettere. Inoltre sono forse da riconsiderare i concetti di cultura-civiltà-progresso, non necessariamente vincolati all'efficientismo dell'economia occidentale predominante, né imprescindibilmente legati all'esito tecnologico delle architetture a grattacieli o dei veicoli supersonici... Ci sarà insomma, forse, da rivalutare molto il peso dell'uomo e del pensiero e dello spirito come valore primario del vivere... Ma questi sono problemi deliziosi, che per il nostro vecchio mondo rappresentano tutto sommato un recupero. Nascerà allora un nuovo umanesimo dall'Africa?...

"Fantasie", potrà dire qualcuno. Un commento siffatto non implica forse che restino chiusi gli occhi su una realtà viva e sprizzante? Non nasce ancora dall'egoismo cieco e dal presunto primato "razziale" del bianco? In definitiva credo che non basti affatto andare in Africa con la valigia piena di effetti personali, inclusi tutt'al più una grammatica e un dizionario "zwaili" o "bantu" o "kikongo" o comechessia, per rispondere a una vocazione autentica, inserirsi in un vero rapporto di Chiese, fare insomma il missionario africano d'oggi. E' la giusta preoccupazione, se non m'inganno, che si vede affiorare non solo in genere dai pronunciamenti orali e scritti di quanti si occupano di sviluppo cristiano nel continente nero ma in concreto proprio dalle presenze, dai sopraluoghi, dai progetti che la congregazione di Don Bosco, oggi particolarmente interessata su questa linea, viene sviluppando e proponendo all'intera famiglia Salesiana.

"Dalla catechesi - ha scritto papa Giovanni Paolo II - come della evangelizzazione in generale possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere le culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. E' in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani" (*Catech. Trad. n.53*).

Come si ricorderà è questo lo stesso commento che ha portato don E. Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani, da Puebla nel 1979: "Con le culture - egli ha detto in quell'occasione - è connesso profondamente il problema della religione e della fede. Vediamo, ho pensato, se arriva in porto questa grande caratteristica di Don Bosco, che nei suoi libri e nel suo lungo impegno per l'educazione della gioventù è partito proprio dall'idea che alla radice della persona è della comunità umana c'è la religione, e che bisogna per meare di valori religiosi le culture, per la costruzione di nuove società..." (v. ANS 1979, n. 4, p.2). Don Viganò riferiva in seguito il medesimo concetto proprio all'Africa, invitando i salesiani ad "aprire nuove presenze a servizio dei popoli africani" (ANS 1979, n.9, p.9) nel che è insita la condizione basilare del rispetto verso le culture di quel continente. Del resto, per tornare allo stesso Don Bosco, questi non schierò affatto i suoi primi missionari d'America dalla parte delle culture bianche e delle loro esigenze, ma dalla parte degli indios, della loro cultura e della loro evangelizzazione.

"I cristiani neri - ha detto in una intervista L. S. Senghor presidente del Senegal - hanno deciso di fare una rilettura negro-africana del Vangelo. Non si tratta di rigettare niente dei dogmi cattolici, tanto più che noi negro-africani siamo molto vicini allo spirito del Vangelo. Lo stile della Bibbia e del Vangelo, con quelle sue immagini analogiche, è molto vicino allo stile negro-africano. Quindi vogliamo farne una rilettura negro-africana per adattare la Scrittura alla nostra realtà. Il Papa ha detto che ammette i valori della 'negritude': noi cristiani d'Africa dobbiamo 'santificare e cristianizzare i valori della negritude'".

Sto idealmente seguendo l'itinerario che il superiore dei salesiani don Egidio Viganò va facendo in questi giorni (dopo essere andato in Sud Africa) precisamente sulla linea della "negritude" lungo l'equatore: Gabon, Congo Brazzaville, Zaire, Rwanda, Burundi. Mi chiedo se sia giusto "seguirlo" con questi pensieri, che peraltro la stessa realtà umana sociale e religiosa di quei paesi pone sul tappeto.

Persino rimestando nei ricordi scolastici di vecchia data, tuttavia, i ricordi e gli stimoli confluiscono lì. Fino al 1962 la città di Mujumbara, con il nome di Usumbara, era la capitale del protettorato belga del Ruanda-Urundi, oggi diviso nei due Stati indipendenti del Rwanda e del Burundi. I due stati si sono distaccati dallo Zaire meno di quanto si creda. Il lago Tanganica sta più a Sud e demarca solo la Tanzania. Il monte Ruwenzori affiancato dai laghi Edoardo e Alberto segna i confini tra Zaire e Uganda. Tra le terre che appartengono un tempo alla corte di Bruxelles è rimasto invece un raccordo non soltanto geografico, ma culturale, sebbene ogni territorio africano tenda oggi a rivendicare taluni aspetti "esclusivi" delle rispettive culture.

Voglio dire che al di là della matrice centro-africana, che fa da supporto a questi popoli neri, persiste una loro "affinità" di derivazione euro-belga lentissima a esaurirsi, se pure potrà esaurirsi, nel tempo. Sul fronte Nord-Ovest, data come scontata la frontiera dei "grandi fiumi" (Congo-Ubanghi), affiorano affinità altrettanto riconoscibili nelle genti del Congo-Brazzaville e dello stesso Gabon, anche se di matrice euro-francese dal punto di vista coloniale. Le frontiere colonialiste, in altri termini, hanno lasciato troppo arbitrariamente diviso attorno all'Equatore il grande ceppo unitario dei Bantù, anche se geloso delle proprie autonomie tribali e marginalmente integrato da ceppi di diversa stirpe.

Ecco un elemento che conta molto - a parere degli esperti - nell'attuale confronto tra le civiltà bianca e nera, o nel confronto - ancora più delicato - tra i "valori", i comportamenti etico-morali, e ovviamente tra le "religioni" di culture così diverse "in radice". Vi saranno (e certo resteranno) molti segni del passaggio europeo in Africa, ma resterà pure sempre da chiedersi su quale ceppo questi segni si innestino e quale influsso esercitino le "matrici" - bantù nel caso - nell' "assimilazione" degli elementi etrogeni, valori culturali e religiosi inclusi.

Questo vuole dire, in termini ovvi, che l'Africa resta se stessa; che non dovremo lasciarci illudere dall'apparente occidentalizzazione (se pure si dia) dei comportamenti; che si dovrà entrare nel "Continente nero" non da bianchi ma da "neri"; che le culture nere - finché ci accetteranno come "ospiti" graditi e persino come "amici" e "fratelli" - andranno tuttavia salvate rispettate e promosse dal cristianesimo non dirò nella loro "integrità" (non lo fu nemmeno la cultura giudaica né la greco-romana), ma certo nella loro abbondante "genuinità", nel loro umanesimo e nel loro slancio naturale oltre l'umanesimo stesso.

"Negritude...". Ma senza dimenticare - ancora con Giovanni Paolo II - che "la forza del Vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice. Allorchè essa penetra una cultura, chi si meraviglierebbe se ne rettifica non pochi elementi? Non vi sarebbe catechesi se fosse il Vangelo a doversi alterare quando viene a contatto con le culture..." (Catech. Trad. n.53).

"...Quanti e quali sono i valori dell'uomo? Ricordo rapidamente (oltre) quelli specifici della sua natura, quelli provenienti dal contesto culturale in cui egli è situato, quali il linguaggio, le forme di espressione religiosa etica artistica... Di fronte ad essi il missionario dovrà porsi in atteggiamento di attenta e rispettosa riflessione, preoccupandosi di non soffocare mai, bensì di salvare e sviluppare tali beni accumulati nelle tradizioni secolari"

(Mess. di Giovanni Paolo II 23.6.79).

SENEGAL E DINTORNI

"PRIORITA' AGLI APOSTOLI LOCALI"

"...Ricordando il disegno profetico di Don Bosco i salesiani (...) si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa". Riprendiamo questo discorso sempre attuale del Capitolo Gen. 21, allargandolo ai fatti intercorsi da quando ne abbiamo trattato - con qualche aggiornamento successivo - non molti mesi fa in questa sede (ANS 1979, n.9, p.3-11). Oltre 50 domande di vescovi africani si sono intanto accumulate sui tavoli del Consiglio superiore salesiano. Questo ha approvato l'inizio di fondazioni in Liberia (Monrovia: scuola tecnica, centro giovanile, parrocchia), tradotta in atto nel frattempo. Ha inoltre approvato l'ingresso dei salesiani in Senegal, Benin, Angola, Sudan, Kenya, autorizzando il Consigliere generale per le Missioni a promuovere progetti concreti negli stessi Paesi.

Dal Senegal l'Arcivescovo di Dakar e alcuni vescovi avevano offerto ai salesiani fondazioni nelle loro rispettive diocesi. Facendosi carico di questa missione, i confratelli della provincia di León (Spagna) sono andati a esaminare la situazione in loco. Il sopralluogo è stato fatto da don Aureliano Laguna e don José M. Bravo: essi hanno confermato sia la possibilità delle fondazioni come la disponibilità del personale.

Da parte del Consiglio superiore salesiano si è recato in Senegal il Consigliere generale don Ruggero Van Saveren. A richiedere la presenza salesiana era stato fin dal 1963 il cardinale Hyacinthe Thiandoum "conoscendo - aveva spiegato - la qualificazione dei salesiani per l'opera dell'educazione dei giovani". E' questa dunque la priorità pastorale per il Paese?

D. Van Severen - *"La priorità pastorale della Chiesa nel Senegal è la promozione di vocazioni sacerdotali e religiose, e inoltre di laici impegnati. Sono due aspetti di una unica priorità, ossia la formazione di apostoli locali".*

Ci rendiamo conto dell'urgenza di iniziare quindi dai ragazzi e dai giovani. Un'altra richiesta è stata avanzata fin dal 1977 dal vescovo di Thiès mons. F. Dione, bisognoso di "una équipe di 4-6 salesiani per intensificare, anche davanti all'avanzata islamica, lo sforzo missionario cristiano". A tale fine il vescovo ha offerto una scuola tecnico-professionale con varie specializzazioni, sussidiata dal governo; inoltre un posto di missione e un centro di formazione artigianale. Ma i salesiani spagnoli di León si sono per ora appena insediati a Tambacounda.

D. Van Severen - Questo è il cosiddetto "Senegal dimenticato": una regione molto estesa (un terzo del territorio nazionale) con poca densità di popolazione. L'isolamento è dovuto alla difficoltà delle comunicazioni, ma occorre tenere conto delle possibilità di sviluppo che offrono la fertilità della terra, le risorse minerarie e forestali, lo stesso turismo. Vi dovremmo rilevare una assoluta priorità: formare dei catechisti e degli animatori di comunità locali. Il numero dei missionari diminuisce mentre gli islamici (86 per cento, in ottimi rapporti con la minoranza cristiana) consci della propria forza politica, intendono progredire in Senegal presso i gruppi animisti".

La varietà dei gruppi etnici (almeno una dozzina, di cui il 36 per cento "Wolof") non facilita i compiti. Ma il Senegal è sotto una forte spinta culturale e scolare, che offre aperture efficaci alla penetrazione e all'azione salesiana. A Tambacounda, per intanto, il programma prevede entro il 1980 l'avvio di due-tre centri: parrocchia, missione, scuola tecnica. Alcuni giovani senegalesi frattanto sono stati ospitati in Spagna per apprendersi un mestiere ed insegnare ai salesiani stessi la loro lingua. Due confratelli spagnoli si sono poi stabiliti in gennaio a Tambacounda: la "presenza" e il lavoro salesiano in Senegal sono pertanto fatti divenuti ormai concreti.

Questa iniziativa "spagnola" si completa nel già noto "ritorno" dei salesiani della provincia di Madrid, con le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, nella Guinea Equatoriale. Sette confratelli - nel quadro di una convezione globale tra governi per il ritorno

degli istituti religiosi - si sono ora ristabiliti a Bata; un gruppo di suore si sono insediate nella capitale, Malabo. Il lavoro di ricostruzione è reso meno difficile nella Guinea Equatoriale dall'amicizia di exallievi e di popolazioni, tra cui i figli di Don Bosco avevano già lavorato a lungo prima dell'espulsione."

GABON E DINTORNI

"L'AFRICA DEL FUTURO SARA' BELLA"

Puntiamo l'obiettivo sul Gabon e Paesi immediatamente adiacenti (Camerun, R.P. del Congo). Come per il Senegal e altre nazioni africane, è più che mai necessario riformare qualche poco nostro concetto "occidentalista", elitario e forse razziale, di un'Africa "primitiva". Quest'Africa ha invece la sua grande cultura, le sue città, i suoi problemi economici e sociali, la sua vitalità non dissimile dal resto del mondo, se pure caratteristica (ossia originale e valida) nelle proprie espressioni. E' in questa dinamica che - ancora una volta - riscontriamo una vivace presenza salesiana, anche se va sottolineato che per vocazione i salesiani si trovano di solito nelle aree meno rosee, più popolari e talora più misere delle periferie e dei villaggi.

Nel Gabon del dott. Schweizer (Lambarené), abbastanza ricco di risorse naturali e mineralerie, i salesiani lavorano dal 1964 (dal '71 le Figlie di Maria Ausiliatrice): sono una ventina dislocati a Libreville, Port Gentil, Foumagou, Sindara. Appartengono alla provincia francese di Parigi e sono in maggioranza francesi. Agiscono molto attivamente e responsabilmente nella vita culturale e sociale, sviluppando tra l'altro a livello nazionale e in seno alla Chiesa del Paese, il discorso dei "mass-media". Si tratta, insomma, di una presenza vivace e avanzata.

Collegato ad essi è uno staff che lavora nella R.P. del Congo-Brazzaville, in due centri: uno nella capitale, un altro a Pointe Noir. Benché agricolo, il Congo è uno degli stati più "scolarizzati" dell'Africa (50% studenti) e ha una università di oltre 2.500 iscritti. Il fenomeno dell'urbanesimo, soprattutto dei giovani che costituiscono maggioranza assoluta e non si rassegnano più a vivere nei villaggi della "brousse", è uno dei più urgenti motivi della presenza salesiana. Meno di dieci figli di Don Bosco dislocati (sia pure tra altri religiosi) in una nazione che conta oltre un terzo di abitanti fedeli al loro credo cattolico, ma che per varie ragioni interne ed esterne non ha ancora potuto raggiungere una vera pacificazione sociale e religiosa, sono solo una goccia d'acqua sperduta. Lavorano come gli apostoli antichi: la polvere nei piedi, e l'insicurezza materiale nel quotidiano. Sono perciò ammirabili.

Raccolgo una "voce" salesiana dal vicino Gabon. Non risente di "pessimismo" ma è piena di amore e di speranza per quest'Africa che non tutti riescono a comprendere.

P. Raym. Mayer (Sdb) - *"Accanto all'Africa delle campagne bisognerà pure considerare man mano e sempre più l'Africa delle città. Accanto all'Africa dei sentieri, l'Africa delle strade. Accanto all'Africa del folklore, quella del lavoro... Non siano affatto nel paese del dolce farniente. Le spossanti giornate iniziano alle cinque del mattino e terminano alle 10 di sera. L'Africa del tam-tam è già diventata un'Africa moderna. Garantito, l'Africa del 2000 sarà bella: perché dunque la stampa ne parla con il ritardo di un secolo?... Non dico che qui tutto sia idilliaco. L'ingiustizia e l'oppressione sono presenti come in Europa e altrove. Voglio solo dire che c'è molto da fare per colmare i ritardi tecnologici. Sono questi ritardi tecnologici, e non le solite immagini della nudità, a caratterizzare l'Africa d'oggi..."*

Un progetto di ridimensionamento e sviluppo è stato dibattuto in una settimana a Libreville lo scorso anno, presieduto dal Consigliere generale don R. van Severen.

Van Severen - *"Per assicurare la solida formazione dei giovani salesiani e postulanti africani si è stabilito di inviarli per un periodo di almeno tre anni nell'ispettoria dell'Africa Centrale (Zaire). Si è optato per un'articolazione più ampia della comunità di Libreville. Si è sottolineato che dopo un periodo di sondaggio è giunto il momento di*

consolidare la fondazione del Camerum. Si è dato parere favorevole allo sviluppo salesiano in Costa d'Avorio. Si è deciso di offrire ai missionari l'occasione di continui aggiornamenti in Europa o nella stessa Africa. Si è infine prospettato l'istituzione o di una "delegazione" della ispettoria di Parigi, o di una "delegazione" dipendente dal Rettor Maggiore, o di una "Visitatoria"... l'avvio, insomma, di quelle comunità salesiane a un autonomo stato giuridico...". Un passo avanti verso una nuova "provincia salesiana" in Africa.

2**Z A I R E****"SIAMO UNA CHIESA DI SERVIZIO..."**

"Sulle riviste europee - ha dichiarato di recente p. Alberto Sabbe Sdb - vedo talora resoconti di iniziative e festeggiamenti riguardanti i salesiani. Da noi, in Zaire, ciò sarebbe impossibile. Le circostanze sono ben differenti, la stampa locale tace sul nostro lavoro. La filosofia ufficiale dello Stato, evidentemente, non combacia con la nostra".

Padre Sabbe è superiore dell'unica "provincia" autonoma (ispettoria) dell'Africa salesiana. Nelle altre nazioni lavorano confratelli di varia "importazione" e dipendenza. Nello Zaire Sud, invece, con l'aggregazione del Rwanda e del Burundi, funziona una vera e propria "circoscrizione" con una trentina di fondazioni e circa 150 religiosi alle dipendenze. Non è facile tracciare una storia delle vicende succedutesi ultimamente in quel territorio: sismi e assestamenti politici ed economici si sono succeduti con una certa frequenza, causando inquietudini, ovviamente, anche al successo del lavoro religioso sociale educativo e promozionale... Ma i salesiani hanno anche avuto il conforto di esplicati riconoscimenti, magari di rimbalzo da Kigali (Rwanda).

Il Presidente della Repubblica del Rwanda (tramite il Ministro dell'Educazione Nazionale) - "Teniamo ad assicurarvi che siamo ben consapevoli del contributo e del ruolo svolto da voi salesiani nello sviluppo del nostro Paese. Noi ci attendiamo ancora altre iniziative, come sempre è avvenuto in passato, a favore della nostra gioventù, specie quella che non avendo potuto conseguire una formazione normale, si trova più esposta al rischio di essere fermata nel suo sviluppo. (...) I vostri antichi allievi, a qualunque livello dislocati, formano la spina dorsale dell'attività socio-economica, culturale, politica, amministrativa del nostro Paese, e fanno onore al nome di Don Bosco...".

Nello stesso Zaire, in mancanza di riconoscimenti "ufficiali" la situazione non va considerata con pessimismo.

P. Sabbe - "Abbiamo tanti amici africani che ci appoggiano e difendono. Anzi, l'attuale situazione ci aiuta ad essere 'piccoli' in mezzo alla gente. Ci sentiamo meno legati ai 'grandi', a quelli che non si curano degli interessi dei piccoli. Siamo diventati così una 'chiesa di servizio' aperta a coloro che cercano chi difenda i loro diritti, la loro libertà (compresa quella interiore), una chiesa aperta a quanti aspirano alla salvezza promessa dal Vangelo..."

Il senso di queste parole si chiarisce forse più da quanto di economico si agita oggi nelle vicende dello Zaire, che non da quanto avviene (per logica conseguenza) nelle vicende socio-politiche. Lo Zaire, specie nel profondo Sud del Katanga dove si trovano i salesiani, è minerariamente ricco ma è stato definito "una cassaforte appena dischiusa" su cui molti tentano di mettere le mani. Si è persino parlato di "scandalo geologico". E' un fatto che nel solo Katanga Orientale-Lualaba sono stati individuati più di centocinquanta giacimenti di rame, cobalto, zinco, uranio, ecc., che per due terzi rimangono da sfruttare. Il problema quindi non è tanto quello di assicurare la prosecuzione degli attuali sfruttamenti, ma di passare ad altri, noti o meno...

Così, inverosimilmente, gli zairesi alle prese con la povertà pur essendo potenzialmente ricchissimi, si guardano attorno alla ricerca di amici, che senza assurdo sfrutta

mento economico, li aiutino sul piano tecnico, organizzativo, sociale, ad uscire dall'attuale situazione e a rendersi autonomi. Sono piovuti tra loro a ondate gli inglesi, i belgi, gli italiani, gli americani, i francesi e persino i giapponesi... ma resta da chiedersi fino a quale punto tanti interventi economici e finanziari rispondano al bisogno di autentica "liberazione" dell'uomo zairese. E' quest'ultimo che deve costruirsi e crescere. A cominciare dai giovani. Non è senza significato che molto preventivamente, fin dal loro arrivo nel 1911, i salesiani abbiano impiantato a Lubumbashi e in altri centri scuole classiche e tecniche di grande impegno, che figurano tra le migliori dello Stato; e che seguano poi i loro exallievi nel perfezionamento e nella sistemazione professionale una volta terminati i corsi. Il senso alternativo (e qualche poco contestatario) della missione cristiana sta proprio in ciò; e in ciò soprattutto - ossia in un annuncio evangelico che restituiscia alla persona umana la sua integrale dignità e la globalità dei suoi diritti: materiali e spirituali - si spiega, ad onta delle difficoltà, la presenza missionaria salesiana.

3

RWANDA E BURUNDI

"PASSIAMO PAROLA AI GIOVANI"

Il minuscolo Stato che si incunea nel cuore dell'Africa, tra la Tanzania e il lago Tanganica a Sud del Rwanda, si chiama Burundi. Kmq. 27.834. Oltre quattro milioni di abitanti. Dopo anni di sofferenze tribali, questo Stato si avvia ora lentamente verso il proprio decollo economico. I problemi da affrontare e da risolvere restano molti, e non sono certamente le tradizioni esistenti (talune rispettabilissime) a favorire questa marcia verso lo sviluppo. L'unità territoriale del Paese è infatti costituita dalla collina. I burundi fissano le loro case al centro della terra che coltivano evitando così di associarsi o di costituire grosse comunità. Le capanne sono isolate, in genere circondate da palizzate con un cortile dove si svolge tutta la vita della famiglia. Questa viene così "privilegiata", ma a scapito di altri valori sociali. Punto importantissimo per i burundi è la educazione dei figli che vengono abituati alla vita insieme e al rispetto degli adulti. Nell'intento di recepire i mezzi per sostenere i bisogni di una popolazione in continuo aumento, il Governo regge sforzi lodevoli, puntando su una diversificazione dell'agricoltura (90% della popolazione) che è stata finora solo di "sussistenza"...

Le lotte tribali (Ba-tutsi contro Ba-hutu) di cui si parlava sono pressoché finite, ma da pochi anni. A concluderle hanno fortemente contribuito i giovani, lanciando un appello comune.

Giovani burundi - "La nostra sola arma è la verità, il nostro solo obiettivo è l'amore per tutti i burundi, al di là di ogni pregiudizio etnico. Non serve niente scagliarci gli uni contro gli altri dicendo: noi abbiamo ragione e voi avete torto. Siamo tutti responsabili del virus che avvelena la nostra patria in questi ultimi anni. Noi rifiutiamo di aderire alle tesi avventuriste di certi movimenti estremisti hutu e tutsi. Facciamo appello a tutti coloro che credono all'unità dei burundi come scaturisce dalla profonda vocazione della nostra terra".

E' stato un appello sostanzialmente cristiano. Lo hanno lanciato i giovani di un Paese che è cristiano al 70 per cento, in un momento in cui gli stessi vescovi (due tutsi, due hutu, uno belga) sarebbero forse stati fraintesi qualunque cosa avessero detto. Questo dimostra quanto possa l'azione di "retroterra" sui giovani, la gestione di efficaci centri giovanili, l'azione intelligente tramite la scuola... I salesiani sono appena presenti presso la capitale (Bujumbura) a Ngozi con una scuola, un centro giovanile, una parrocchia. Forse li attende davanti a quei giovani un grande ruolo per il futuro. Anche perché analoghi problemi (oltre che un legame comunitario) li lega con i confratelli del confinante Rwanda.

Questo è un'altro paese similmente povero, se pure non altrettanto inquieto: altro Paese "dalle diecimila colline". Sovrappopolazione e sottoalimentazione. L'agricoltura (90%

del popolo) non riesce a risolvere i problemi. I rwandesi sono perciò sempre più sospinti in correnti migratorie verso Zaire, Uganda, Tanzania. Il problema di fondo, anche qui, è quello dei giovani, quindi delle scuole e dei centri giovanili. Ne ha parlato in occasione del 25mo di presenza salesiana in Rwanda il salesiano padre E. Croymans, parroco di Musha (Kigali).

P. E. Croymans - "Quando siamo venuti qui, nel gennaio 1954, le statistiche davano circa 4 milioni di abitanti per il Rwanda-Burundi insieme, ossia due milioni circa per il solo Rwanda. Oggi il Rwanda conta da solo cinque milioni. Perciò sono almeno tre milioni (su cinque) i rwandesi che hanno meno di 26 anni. Quanti di costoro hanno potuto terminare le scuole primarie? Una certa "gioventù favorita" ha potuto accedere alle scuole superiori: 75 mila circa. Ma quasi tre milioni di giovani rwandesi si trovano oggi tra la "gioventù sfavorita" che non ha frequentato o non ha terminato, indipendentemente dalla propria volontà, i primi anni di scuola... Quanti di questi giovani noi troviamo in abbandono sulle colline, nei sobborghi, nelle prigioni! La questione resta aperta e deve unirci tutti insieme ad affrontarla...".

Non sono solo parole. I fatti presentano in Rwanda 5 fondazioni salesiane accentuateamente popolari e giovanili. Su tutte campeggiano un laboratorio tecnico-sociale e varie opere di assistenza giovanile a Kigali. Caratteristico per la vita ecclesiale rwandese il centro intellettuale di Butare, dove i salesiani hanno un'opera di formazione. La cittadina brulica di studenti e professori, religiosi e religiose. Vi sono otto scuole secondarie e sette istituti di specializzazione superiore, dall'Istituto Africano di Catechistica (ICA) a quello Teologico (IT); dall'Istituto di Ricerche Scientifiche (INRS) alla Scuola Militare (ESO); dall'Istituto Nazionale di Pedagogia (INP) all'Università Rwandese (UNR). Sette congregazioni religiose operano nella cittadina con noviziati e centri di formazione. Non a torto, se di lì si irradiano i futuri quadri dirigenti di tutta la Nazione. Con il vantaggio, anzi, di un "incontro" tra i componenti dei vari settori, per la futura operazione culturale d'insieme.

E' quanto ci sottolinea un giovane salesiano rwandese.

Vital Minani Sdb - "Il contatto con gli altri giovani studenti ci arricchisce. Attingiamo alle stesse sorgenti i dati fondamentali della teologia e quelli della nostra cultura, che cerchiamo di integrare insieme. Insieme viviamo le difficoltà, le inquietudini, le speranze della nostra Chiesa e del nostro Paese. Siamo chiamati a essere reciprocamente il segno della Nazione. Il popolo del Rwanda attende da tutti noi la testimonianza autentica della medesima fede. (...) Perciò preghiamo insieme, consacrati e non, esprimiamo l'unità della nostra vocazione cristiana nella diversità dei carismi e dei compiti. Insieme prendiamo delle comuni decisioni pratiche, che ci fanno crescere nell'intimità del Cristo e nell'amore verso i nostri fratelli".

... Il termine *acculturazione* o *inculturazione* pur essendo un neologismo esprime molto bene una delle componenti del grande mistero della incarnazione. Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo(...) ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari, aiutandole a far sorgere dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione, di pensiero che siano cristiani. Converrà tuttavia tenere presenti due cose: da una parte il messaggio evangelico non è isolabile dalla cultura nella quale esso si è da principio inserito (universo biblico...) né, senza un grave depauperamento, dalle culture in cui si è già espresso nel corso dei secoli; dall'altra parte, la forza del vangelo è dappertutto trasformatrice e rigeneratrice, e allorchè penetra una cultura ne rettifica non pochi elementi..."
(Catech. Trad. 53).



"PARE KOKO"

NEL PAESE DELLE TERMITI ALATE

Torino 11.02.80. Alle ore 4:00 del mattino è spirato nella Casa Madre salesiana di Torino don Luigi Cocco. Un grande missionario tra i massimi che oggi abbiano onorato il mondo, si è spento come un patriarca tra l'affetto di confratelli e amici, irradiando l'eco mondiale del suo instancabile lavoro. Cultura e Religione, Antropologia e Fede, Scienza e Chiesa - prima e dopo il Concilio - ispirarono sempre la sua azione missionaria.

Per trent'anni inserito nella vita e nei costumi degli indios Yanomami dell'Alto Orinoco (Venezuela), Luigi Cocco è riuscito a documentare in un libro prezioso ("Parima") e in alcuni film le sue migliori osservazioni ed esperienze. Là tutto è detto, forse, tranne una cosa, che egli mi lasciò trapelare in un rassegnato colloquio alcune settimane prima di andarsene.

Gli sottoponevo alcune domande per una intervista. Volle trattenere i miei appunti: *Ci penserò e le scriverò qualcosa*, disse, *perchè fintanto che si discorre è un conto, ma quando si pubblica e più ancora quando si agisce in questa materia bisogna andare molto cauti e comportarsi da persone serie...*

Potei solo registrare qualcosa di quell'ultima conversazione. Gli appunti per l'intervista mi vennero presto restituiti da chi li ritrovò sul suo tavolo, appena "segnati" da brevi sottolineature o chiose. La sua conversazione invece resta una testimonianza che non posso dimenticare.

Tutte le cose cambiano a questo mondo - diceva don Cocco scrollando il suo gran barbone e penetrando con grandi occhi vivacissimi dal volto ormai smagrito - *e io vivo soprattutto di ricordi. Devo dire che io ho voluto farmi indio tra gli indi. Potevo dire 'noi yanomami' senza stupirli, perchè essi trovavano naturale quella mia convivenza... Era persino difficile ai miei confratelli e ai bianchi raggiungermi fino alla missione... Adesso dopo tanto tempo credo che si possano forse usare altri metodi, non so, anche se io non ne sono stato e non ne sarei capace. Ma il mio desiderio più grande è che gli Yanomami siano amati come e più di quanto ho potuto amarli io, che siano salvati con questo amore cristiano che è lungo, che non improvvisa niente, che si affida molto al Padre nostro che è nei cieli. Il Padre nostro agisce sempre tanto lentamente e senza troppa fretta umana... Bisogna però tener conto di questa fretta umana.*

Sono le ultime parole che io ho potuto raccogliere dalle labbra di don Cocco. Parole cristiane, piene di speranza fede e amore, e insieme parole "scientifiche", che nessun eminente studioso potrebbe contestare a spregio del "piccolo" missionario. Poichè l'occasione si offre da sé, vado per un attimo a rileggermi i noti giudizi che su don Cocco diedero scienziati come Claude Lévi-Strauss e Jaques Lizot (7.2.74).

Claude Lévi-Strauss, dell'Accademia di Francia. "Stimato padre, Jaques Lizot di ritorno da Caracas mi ha consegnato il suo libro. Da quel momento non mi sono stancato di ammirare quest'opera, le sue illustrazioni di straordinaria ricchezza, la quantità di informazioni etnografiche che una lunga permanenza tra gli yanomami le ha permesso di mettere insieme. È un vero tesoro scientifico che lei mette a disposizione degli etnologi, una summa paragonabile all'opera che un altro membro del suo ordine, il padre Cesare Albisetti (del quale mi onoro di essere amico), ha realizzato con la sua 'Enciclopedia Bororo'. Ancora una volta i salesiani danno prova dello spirito scientifico che li anima e del rispetto con il quale sanno trattare le culture dove svolgono il loro ministero. Il suo libro trova posto tra i grandi testi dell'etnografia sud-americana: resterà come un classico dei nostri studi. Le sono personalmente molto grato di avermi offerto la possibilità di conoscerlo e usarlo. Claude Lévi-Strauss".

Tanta sensibilità scientifica può aver suggerito a taluno la tentazione di sminuire qualche poco la sensibilità evangelica di don Cocco. Ma è il Concilio Vaticano II - da lui applicato "ante letteram" - a difenderlo: "Se per autonomia delle realtà terrene in

tendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma è pure conforme al volere del Creatore. (...) Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Iddio..." (GS. 1431). Don Cocco non ignorava, applicava anzi questi fondamentali principi. Per sua innata sensibilità e per sua sottile - anche se non così apparente - intelligenza. Non è vero, ad esempio, che egli "non battezzò" mai indi, in forza di un principio scientifico aprioristico. Anche questo è stato un argomento (breve ma intenso) toccato nella nostra ultima conversazione e registrazione. Insisteva: *Io ho battezzato moltissima gente, uomini, donne, bambini. In punto di morte li ho battezzati, specie se in vita mi avevano dato un qualche segno di comprensione e di fede nelle nostre verità cristiane... Quanti bambini morenti poi, oppure orfani consegnati definitivamente alla nostra missione... Queste cose le ho dette, le ho scritte, ma non sempre sono state capite.*

Le ha scritte. Due dichiarazioni si trovano nel solo saggio "Genti senza cimitero". Una riguarda Aruma, donna "Liguanoteri" affetta da piaghe e malaria. Andava a visitarla di frequente, l'aiutava. Un giorno udì pianti nel "sabono" (casa), accorse ma si vide respinto dal marito. Capi che la donna era morta. "Perchè mi mandi via - disse al marito mentre sai che le volevo bene? Credi tu che io non sappia né piangere né cantare come fate voi?". Gli fu consentito di entrare. "Piangere non era il caso - scrisse poi - perchè con la morte la poveretta aveva ricevuto la liberazione. Pochi giorni prima le avevo chiesto se voleva bene a Gesù Cristo e a sua Madre, che sovente aveva visto nei crocifissi e nei quadri di casa nostra. Qualche cosa sapeva. Aveva risposto di sì e io l'avevo battezzata. Poche gocce sulla fronte... Feci cenno a tutti di tacere e intonai io, con la mia voce stonata, l'inno 'La pace dei santi'. Non era commedia. La preghiera mi saliva dal profondo dell'anima per quelle esequie cristiane che imploravano da Gesù i frutti del suo Sangue redentore...".

Un'altra dichiarazione riguarda un bimbetto di 18 mesi, figlio di Curagua, capo "Votocaioteri". Don Cocco indugia curioso nei dettagli della cerimonia funebre, ma annota solo disfatto: "Per fortuna lo avevo battezzato, vedendolo così ridotto pelle e ossa, appena dieci giorni prima". Di questi e simili particolari don Cocco andava fiero, non li nascondeva, precisando solo che non se la sentiva di amministrare invece regolari battesimi a una gente nel pieno vigore delle forze, guidata da un sistema culturale tutt'altro che cristiano. Preferiva testimoniare e convincere "con la pazienza dell'amore lungo", sicuro che appartengono al vero Dio i traguardi umani. "Non si può - mi disse una volta nettamente - pretendere di sconvolgere all'improvviso queste culture della selva cambiandole di punto in bianco con dei battesimi, mentre si sa che poi tutti si comporteranno come primi. Egli costruiva lentamente, metodicamente nell'uomo la liberazione redentrice, rifiutava la maschera esteriore del cristiano. Tanta sua sensibilità "culturale" fu certamente più "missionaria" e autentica di quella che imposero agli indios certi "cristiani" dei secoli anteriori...

Don Luigi - gli chiesi a un tratto - il bisogno yanomami di sopravvivere come gente culturalmente autonoma non sarà reso vano dal tempo e dall'incalzare dei nostri modelli di vita...? Gli vidi lampeggiare negli occhi una malinconica certezza. Frugò nel disordine del tavolo e prese a commentarmi un appunto preciso. "Non sarà vano. Non dovrebbe essere vano se la nostra società, che da ogni parte incalza gli yanomami, prenderà sul serio i loro diritti e offrirà loro una risposta. E' già molto che questo popolo, convinto di essere figlio della Luna, abbia salvato la propria cultura e lingua nel tempo in cui i bianchi sono calati sulla Luna stessa. Ora, perchè si sviluppino culturalmente e diventino economicamente autonomi, occorre che al loro sforzo si unisca il nostro. Questo nostro sforzo non deve limitarsi a conservare freddamente intatta la società yanomami come si conserverebbe un museo, ma deve consentire a questa società di proiettarsi nel futuro, con ogni rispetto per la sua dignità, con ogni aiuto necessario ad affrontare il più rapidamente possibile le situazioni nuove, con ogni risorsa insomma che la stessa religione cristiana può offrire alla loro liberazione, senza ritardare l'urgente appuntamento con il tempo. "Pare Koko", antropologo e scienziato, sociologo e costruttore, missiona-

rio e prete, apostolo di una Chiesa schiettamente conciliare, la pensava così. Credo che sia il nocciolo della sua personalità, che dovunque vedeva agire la Grazia. I suoi indios yanomami oggi lo sentono più vicino che mai a se stessi. "Vengo dal paese delle anime", egli sembra dire loro con uno dei più bei miti da lui stesso raccolti. "Le termiti alate mi hanno chiamato ed io le ho seguite. State tranquilli e non piangete. Le anime vivono ancora tutte, non lamentatevi inutilmente. Esse sono immortali e tengono bene all'erta i loro occhi...".

Marco Bongioanni



IL PAPA AGLI "OPERATORI VOCAZIONALI"

Vaticano. "La Chiesa è impegnata a pregare incessantemente, a vigilare assiduamente, a proclamare con fede il valore imperituro della consacrazione totale e definitiva a Dio, e a moltiplicare la propria generosità perchè si diffonda l'ideale della vocazione, vissuta nella pratica costante dei consigli evangelici della carità, della povertà e dell'obbedienza".

Lo ha affermato Giovanni Paolo II parlando ad una ventina di Consiglieri e Segretari dell'Ufficio Vocazioni della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, riuniti a Roma per meditare insieme sui problemi concernenti la "promozione vocazionale".

Definendo il compito degli operatori vocazionali come un impegno pastorale difficile e delicato, ma altamente meritorio nei confronti di tutta la Chiesa, il Papa ha auspicato che non manchino mai, nell'armonioso sviluppo del Corpo Mistico, uomini e donne che nei monasteri, o nelle scuole e negli ospedali, o nelle missioni, con perseveranza e umile fedeltà alla loro consacrazione, onorino la Sposa di Cristo, e a tutti gli uomini prestino generosi e diversissimi servizi.

Dopo aver sottolineato che per vivere in pienezza le esigenze della vocazione religiosa o sacerdotale occorrono costante spirito di sacrificio e diurno dominio di sé, Giovanni Paolo II ha espresso la convinzione che gli uomini e le donne di oggi, e in particolare i giovani e le giovani, abbiano una tale esigenza di verità, di giustizia, di amore, di solidarietà, di ideale, da renderli disponibili a vivere in profondità l'esperienza esaltante della vocazione religiosa.

Nel concludere il breve incontro con gli operatori vocazionali Giovanni Paolo II ha voluto rivolgersi idealmente a tutti i religiosi e sacerdoti, che vivono serenamente, giorno per giorno, la loro vocazione, fedeli agli impegni assunti, umili e nascosti costruttori del Regno di Dio, che irradiano dalle loro parole, dal loro comportamento, dalla loro vita, la gicia luminosa della scelta fatta. "Sono proprio tali religiosi e sacerdoti che, mediante il loro esempio - ha detto il Papa - sproneranno tanti ad accogliere nel loro cuore il carisma della vocazione".

DIDASCALIE

1 PASQUA IN AFRICA

Camerun. Un'assemblée di fedeli in preghiera. Il nudo altare di pietra "vive" al centro come un simbolo. E' il calice della presenza di Cristo. Prostrati attorno al sacerdote, che li raduna e quasi unifica nel "cerchio" assemblare, stanno i fedeli. Nessuna "sbarvatura" profana: solo un profondo senso del mistero e un'alta "solitudine" che si fa comunione. Questo cristianesimo d'Africa può presentarsi al mondo d'oggi come una testimonianza di religiosità genuina: identificata con la cultura dell'uomo e protesa nell'adorazione di Dio. Una risposta netta a tutti i materialismi con cui si tenta di limitare l'uomo, materia e spirito. (Foto "Betlemme").

2 CRISTO VI ILLUMINI

"Un gruppo di giovani olandesi si è radunato attorno a un cero, simbolo della luce che è Cristo, e poi mi ha fatto consegnare quel cero come segno del suo impegno e della sua unione con la Chiesa". Lo ha detto papa Giovanni Paolo II, che di persona ha voluto accendere quel cero durante la concelebrazione con i vescovi olandesi nella Cappella Sistina. Il cero era stato consegnato al Papa dal sacerdote Adriano Van Luyn, superiore dei salesiani d'Olanda e membro del Sinodo per i Paesi Bassi. (v. serv. in ANS 1980, n.3.p.15) Foto OR Mari.

3 SCRITTI DI DON BOSCO

La comunità salesiana del Vaticano ha offerto a papa Wojtyla l'edizione completa delle opere di Don Bosco edite in ristampa anastatica. L'incontro con il Santo Padre è avvenuto la mattina della festa di S.G.Bosco, 31 gennaio. La foto coglie uno dei momenti più significativi del colloquio, mentre Giovanni Paolo II dice di "gradire queste occasioni di imparare dai santi" e si intrattiene affabilmente con i salesiani addetti alla Tipografia Vaticana e all'Amministrazione dell'Osservatore Romano. Foto OR Mari.

4 CON MADRE TERESA

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, durante l'ultimo viaggio in India, si è incontrato con Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel 1980 per la Pace. Non s'è trattato di un fugace "saluto": i salesiani lavorano in India per i poveri e per i ragazzi più bisognosi di aiuto: la loro collaborazione con le opere di Madre Teresa e con altre istituzioni similari è perciò costante e programmata. Tutti i poveri dell'India e del mondo, e tutti coloro che si occupano di essi, hanno gioito di quel Premio Nobel, che ha riconosciuto la presenza e l'efficacia del Vangelo nel mondo.

5 "SALESIANI" E' BELLO?

Colto nel suo ufficio, a colloquio con un giovane salesiano, il Rettor Maggiore offre un'immagine della "familiarità" costruttiva che caratterizza la casa di Don Bosco. "Salesiani è bello?" ci chiedevamo altra volta (ANS 1980 n.2); e "quale identità salesiana" ci tocca oggi più al vivo? (ANS 1980 n.3). Le due domande hanno qui una risposta visiva. Don Bosco è ancora tra i suoi a partecipare della stessa vocazione e degli stessi problemi. E' questione di interrogarlo e di interrogarsi... Foto Gottardt.

6-7 VIENI IN AFRICA

C'è povertà in Africa. Ma c'è insieme tanta ricchezza interiore, culturale, sociale... e tanta potenzialità di valori da offrire ad un mondo "civile" forse già avviato in perdita... Non illudiamoci che l'Africa resti il continente del tam-tam o della nudità nera. L'umanità e la Chiesa vi stanno crescendo con energia inattesa. Occorre tenere il passo. Occorre soprattutto raccogliere le "novità" che sanno di vangelo e che sono, per di più, fresche di storia. "Vieni anche tu in Africa" sembrano dire queste genti (nelle foto: tipi Bantu dell'Alto Volta): la nostra povertà materiale ha infinite risorse per arricchire il tuo spirito. Foto Musso.









